

IL SARTO

PERIODICO MENSILE

Organo della Federazione dei Sarti e Sarte da uomo e da donna d'Italia

Direzione
ed Amministrazione
presso la
Federazione Sarti e Sarte
MILANO
Camera del Lavoro
Inviare corrispondenze
presso la
Direzione ed Amministrazione

Abbonamenti annui

in Milano e Italia:

Cumulativi . . . Cent. 60

Personali . . . > 75

Un numero separato > 5

All' Estero il doppio.

Inviare sottoscrizioni ed altro
presso la
Direzione ed Amministrazione

L'EMANCIPAZIONE DEI LAVORATORI DEV' ESSERE OPERA DEI LAVORATORI STESSI!

Avviso

Alle Società Sarti e Sarte

della Bassa e Media Italia

Il Comitato Federale, allo scopo di soddisfare quelle Società che facevano richieste a questa Federazione di avere un nostro compagno per una **Conferenza di propaganda** nella loro città, ha dato incarico al socio **Valentino** di recarsi in quelle località che risponderanno per il giorno 10 del prossimo mese d'agosto, indirizzando e mettendosi d'accordo col sottoscritto Comitato Federale.

Si avverte inoltre che le Società che volessero usufruire del passaggio del collega **Valentino**, dovranno comunicare al Comitato stesso una quota volontaria per sopperire alle spese che la Federazione andrà incontro, queste quote dovranno essere versate al nostro Valentino se richiesto dai colleghi per parlare, sarà pure incaricato di raccogliere abbonamenti, sottoscrizioni od altro a favore del nostro giornale.

Il Comitato Federale Sarti e Sarte
Camera del Lavoro - Milano

Una vigliaccheria che si fa strada

Quando al Comizio del 17 u. s. il compagno Valentino spiegava ai sarti come le nostre tariffe concordate nel 1892 siano diminuite man mano che i signori padroni vedevano diminuite quelle forze e quelle coscienze che lo sciopero del 1892 aveva così splendidamente dimostrato mercè la nostra lega, pensavamo: sacre verità dice il nostro compagno!

E difatti noi assistiamo continuamente a dei soprusi esercitati a nostro danno, dai signori padroni.

Essi, quando a loro talento, chiudono un laboratorio imponendo a noi di lavorare a casa nostra, con quanti sacrifici per il nostro misero bilancio, pur non dimostrando palesemente una diminuzione di tariffa, materialmente si specula sulle nostre braccia.

Abbiamo assistito in principio di questa stagione estiva ad un *ukase* di tale genere, emanato dalla ditta **Martinenghi Girolamo**, la quale calcolando bene il suo interesse di economizzare una somma abbastanza rilevante per il mantenimento d'un atelier proprio, lo riserva sulla pelle dei propri operai, risparmiando così l'affitto, il carbone ed il gas.

Codesta ditta trovando comodo avere il lavoro eseguito puntualmente a domicilio dei lavoratori, non curandosi che questi sono obbligati a subire una perdita immensa di tempo, oltre alle spese di mantenimento del laboratorio, sia per l'andariavieni che è costretto fare, che per le prove, consegna e fatture; e tutto questo perchè, perchè esso non può ribellarsi e si contenta brontolare da solo, subendo questa reale diminuzione di tariffa.

E qui non è tutto. Noi vediamo passare davanti ai nostri occhi, come si vedono in un cinematografo, altri inauditi soprusi. Ci si tratta come limoni, ci succhiano ben bene, ci spremono sino all'ultima stilla del nostro sacro lavoro e poi, giù nel letamaio, così accade in taluni laboratori, ci si fa lavorare di buona stagione come bestie da soma accontentandoli in tutti i loro più minuti capricci, viene la stagione morta ed allora, si preferisce quegli operai più striscianti a quello iscritto alla lega, quello più mansueto a quello ribelle, o se si protesta ci si risponde: in casa nostra comandiamo noi.

Andate, andate pure ai tribunali a domandare i vostri diritti, e poi vedrete come nessuna legge garantisce, in codesto felice regno d'Italia il contratto di lavoro.

Ora è la volta di un'altra Ditta quella del sig. **Enrico Moneta**, codesta perla di padrone ha aggiunto un numero a quella corona che accinge il capitalismo trionfante. Costui, proprio in questo mese, impone ai propri operai una tariffa ridotta del 20 0/0 su quella già misera che praticava in tempi normali di affluenza di lavoro.

Gli operai protestano, ricorrono alla Lega, questa interviene scrivendo una lettera alla ditta, pregandola di non usare simile trattamento in morta stagione; ma, cosa volete, la ditta è strapotente, non risponde alle nostre cortesie proteste, reclamanti un po' più di umanità; essa sa che il capitalismo è coalizzato a nostro danno, e la vigliaccheria si fa strada, sapendo benissimo di ammutolirci per fame.

Queste sono le condizioni in cui si trova la nostra classe; noi che scriviamo codeste verità, vorremmo che i nostri colleghi pensassero una buona volta, e seriamente, a tutelare i propri interessi.

La nostra lega chiamandovi al Comizio vi invitava allo scioglimento del quesito e tutte quelle constatazioni di fatti provatissimi, ponendovi al vostro giudizio le proposte.

E' utile per la nostra classe, (date le condizioni della piazza) l'abolizione della prova degli abiti per quei lavoratori che lavorano al proprio domicilio? Si può impunemente

licenziare un operaio in epoca di morta stagione, si può diminuire o rimaneggiare tariffe di detta stagione?

Questi sono i quesiti che noi vi ripetiamo su questo foglio, a voi il cooperarci per la tutela dei comuni interessi, e pensate, o compagni, che la forza sta nell'unione delle masse; quando questa è disgregata, a nulla valgono i tentativi di difesa, ed i signori padroni fanno bene continuando per la loro strada adoperando i loro sistemi.

Finisco col ricordarvi un vecchissimo proverbio, ma che è sempre di attualità: *Chi pecora si fa il lupo se la mangia*, ed in tal caso i vigliacchi siamo noi.

Sino a quando?

IL NOSTRO COMIZIO

Il giorno 17 p. p., per cura della Federazione Sarti e Sarte di Milano, venne tenuto un Comizio con un importante argomento da trattarsi: *L'abolizione della messa in prova degli abiti da parte degli operai che lavorano al proprio domicilio.*

Mentre i nostri colleghi di Francia discuteranno in un apposito Congresso (*vedi altra parte del giornale*) e ne hanno fatto un apposito comma da discutersi per l'abolizione completa in tutta la Francia di codeste prove, in Italia non si pensa neanche lontanamente a questo.

Noi da Milano diamo il grido d'allarmi, perchè i colleghi ci aiutino in questa ardua impresa; dico ardua perchè la proposta in sé e per sé ha un grande valore; essa tende ad obbligare tutti gli esercenti, negozianti con sartorie, sarti o non, ad aprire presso i loro magazzini degli atelier con un personale apposito adatto a mettere in prova gli abiti, giacchè questi signori capitalisti che sfruttano col nome di sartorie, senza averle, facendo eseguire a domicilio del povero operaio, costretto a fare le spese, da solo, per il mantenimento d'un laboratorio che serve a totale beneficio dei signori padroni, che, bontà loro, come essi dicono, ci danno del lavoro, noi diciamo dopo che questi lavori saranno pronti per finire si mandino in casa dell'operaio ad ultimarli, così non saremo costretti perdere una quantità di tempo andando innanzi e indietro da casa al magazzino per le prove, consegne ed altro.

Un collega, un giorno, mi espose queste sue lamentele della *via crucis* che è costretto fare, specialmente, diceva egli, quando vado a caccia del vestito; la mattina alle 8 si presenta dal tagliatore per vedere se vi è lavoro tagliato e molte volte questo o perchè occupato, o perchè non ha potuto tagliare, gli risponde: tornate più tardi; ritorna dopo un paio d'ore, ed il vestito è già passato ad un altro operaio più astuto, egli non può protestare perchè altrimenti perde la bottega e così è costretto ad odiare il pro-

prio compagno più furbo di lui, perchè gli ha portato via la preda; mentre dovrebbe pensare ad abolire questa forma di servilismo, fattosi sistema dai nostri padroni e dai loro tirapiedi, solo mediante una potente organizzazione di tutta la classe sfruttata si saprà tutelare gli interessi della collettività.

Ecco perchè, o compagni, vi abbiamo chiamati al Comizio scorso, voi ben poco avete compresa l'importanza e la bontà della nostra proposta, e siete intervenuti in pochi, forse per il caldo africano che in quel giorno la nostra Milano era soffocata; ma i due oratori promisero che non si sarebbero stancati e presto vi chiameranno ad altro Comizio.

Pensate, studiate e riflettete, l'importante ordine del giorno che i nostri colleghi francesi dovranno discutere prossimamente.

Oh! quando noi in Italia arriveremo a fare altrettanto? pio desiderio, finchè, tu Sartore, sarai un poltrone.

Eva.

AI LETTORI

Nel dar corso alla presente, ci rendiamo il dovere di avvertire i lettori che la compilazione di questo lavoro è opera dell' Ill. prof. Giovanni Rota autore di altri pregiati lavori.

Valga l'esposizione di questi fatti autentici, a ravvivare nel pensiero dei lavoratori, quel sentimento di solidarietà e di fratellanza che costituisce il fondamento della nostra emancipazione.

Il Comitato pro SARTO.

Sunto di Storia delle organizzazioni operaie

Si conserva traccia di associazione fra artigiani e maestri d'arte fin dalla più remota antichità. Ne ebbero gli ebrei a Gerusalemme, i Greci, i Romani fin da Numa Pompilio col nome di Collegio degli artefici. La massima diffusione di queste corporazioni di artigiani si ebbe nel medio evo, parte per iniziativa di Governi, parte per spontanea organizzazione degli stessi esercenti le arti. Nelle repubbliche e nei comuni italiani si ebbe appunto questo secondo caso.

Lo scopo e i caratteri di tali corporazioni erano affatto diversi da quelle organizzazioni moderne; esse infatti tendevano soprattutto a restringere e possibilmente a monopolizzare l'esercizio delle singole arti, e i componenti le corporazioni erano insieme operai e padroni e costituivano la classe media d'allora insieme alle corporazioni dei mercanti. Tale era la loro autorità, che godevano di notevoli privilegi; e negli Stati a reggimento libero prendevano anche parte al governo come i Priori delle arti a Firenze.

L'organizzazione tipica di queste corporazioni la diede Luigi IX di Francia intorno al 1250 nel cosiddetto « Libro dei mestieri ». — Codesti artigiani raccolti in corporazione avevano degli apprendisti che dal nome francese *Compagnon* si dissero dappertutto Compagni. Essi erano